

## Intellettuale e società dal XVI del Purgatorio

### Intervento di LUIGI IANNI

Considero in un tempo come il nostro, fondamentale una riflessione sulla funzione di Dante, intellettuale del “suo” tempo. Mentre leggevo un recente libro dal titolo indicativo, “Senza intellettuali”, a proposito dell’ultimo trentennio della storia italiana, irresistibile è stato per me il bisogno di tornare al Canto sedicesimo del Purgatorio: il dialogo tra Dante e Marco Lombardo mi è apparso, più di sempre, il nucleo centrale del poema, non solo dal punto di vista della struttura.

*“LO MONDO È BEN COSÌ TUTTO DISERTO*

*D’OGNE VIRTUTE, COME TU MI SONE,*

*E DI MALIZIA GRAVIDO E COVERTO;*

*MA PRIEGO CHE M’ADDITE LA CAGIONE,*

*SÌ CH’I’ LA VEGGIA E CH’I’ LA MOSTRI ALTRUI;*

*CHE’ NEL CIELO UNO, E UN QUA GIÙ LA PONE.*

XVI; 58 – 63

Questi sono versi definitivi per intendere il compito che Dante attribuisce a sé stesso. Che è, poi, la vera essenza del ruolo di un intellettuale nella società.

Centralissimo, in tal senso, è proprio il verso 62

*“SÌ CH’I’ LA VEGGIA E CH’I’ LA MOSTRI ALTRUI”;*

che attesta, in modo assoluto, che il poema sarà, dovrà essere “disvelamento” di verità volta a rendere migliore la società. Drammatica e gravida di conseguenze negative è la totale assenza di figure simili nell’Italia contemporanea, e non solo.

Ma toniamo a Dante; dopo il fondamentale incontro con Marco Lombardo, è proprio nel Paradiso che due figure essenziali attribuiscono in modo ineludibile, al Nostro il compito di realizzare la sua missione intellettuale.

*“MA NONDIMEN, RIMOSSA OGNE MENZOGNA,*

*TUTTA TUA VISION FA MANIFESTA;*

*E LASCIA PUR GRATTAR DOV’È LA ROGNA”.*

XVII; 127 – 129

Avvertiamo, proprio nel verso centrale della celebre terzina di Cacciaguida, una eco evidente di quanto abbiamo sentito, nelle parole e nei propositi di Dante stesso, nel sedicesimo del Purgatorio. Il trisavolo, potremmo dire, gli “ordina” di rivelare tutta la visione della verità, che gli è stata concessa, grazie al viaggio oltremondano, proprio al mondo terreno, perché migliori.

Ma, dopo Cacciaguida, ecco addirittura San Pietro a ribadire il compito che Dante dovrà assolvere:

*“E TU, FIGLIUOL, CHE PER LO MORTAL PONDO*

*ANCOR GIÙ TORNERAI, APRI LA BOCCA,*

*E NON ASCONDER QUERL CH'IO NON ASCONDO".*

XXVII; 64 – 66

Dopo la violentissima denuncia dei mali procurati alla Chiesa dai suoi indegni successori, il Santo “ordina” a Dante di riferire a tutti, anche a noi, quanto ha gridato ai beati esterrefatti. Si definisce così compiutamente il duplice compito dell’intellettuale Dante: Cacciaguida gli ha affidato la parte laica della sua missione, San Pietro quella più propriamente religiosa. Così il poeta potrà e dovrà svolgere la sua funzione direi etimologica: “fare” dono delle proprie conoscenze agli uomini di ogni tempo. Ed è bene ricordare che già Beatrice, in una celeberrima Terzina del Purgatorio, ha affidato al Poeta una vera investitura a scrivere la Commedia:

*“PERÒ IN PRO DEL MONDO CHE MAL VIVE*

*AL CARRO TIENI OR LI OCCHI, E QUEL CHE VEDI,*

*RITORNATO DI LÀ, FA CHE TU SCRIVE”.*

XXXII; 103 – 105

Appare qui evidente il fine della missione dell’intellettuale: la sua opera non è limitata al puro godimento estetico ma deve essere volta ad una redenzione civile della società.

Credo che quanto abbiamo veduto grazie a Cacciaguida, San Pietro e Beatrice sia una conferma convincente delle considerazioni iniziali sulla centralità del canto di Marco Lombardo. Lì dobbiamo tornare anche per ricordare la lezione indimenticabile e attualissima che Dante fa tenere al suo personaggio sul tema dell’etica dei comportamenti individuali. In una terzina di fulminea efficacia si sancisce, una volta per tutte, che non si deve sfuggire alle proprie responsabilità di fronte ai mali della società.

*“PERÒ, SE ‘L MONDO PRESENTE DISVIA,*

*IN VOI È LA CAGIONE, IN VOI SI CHEGGIA;*

*E IO TE NE SARÒ OR VERA SPIA”.*

XVI; 82 – 84

Marco – Dante ci “inchioda” letteralmente, col reiterato “in voi” ad individuare nei nostri atti, nei nostri pensieri, nelle nostre parole le ragioni, che siamo portati ad attribuire agli altri, dei mali del mondo. Nel riflettere su questi versi, mai tanto vera ci si rivela la definizione dei classici come eternamente contemporanei. Come dicevo all’inizio, in assenza della figura e della funzione dell’intellettuale nel nostro Paese, negli ultimi decenni, è ancora Dante a rivolgere un severo richiamo alle nostre responsabilità. Altro che i fatui parlatori del niente vociante televisivo!

A conclusione di questa edizione del Certamen, mi piace rivolgere un ringraziamento a tutti gli alunni partecipanti; una preziosa testimonianza, la vostra, di un sincero interesse, e in alcuni casi, oserei dire amore, nei confronti di chi, da settecento anni è per tutti noi inesauribile fonte di conoscenza. Tutto questo è ragione di conforto e speranza per il futuro.

Se penso alla questione felicemente irrisolta dell’etimologia di “intellego” tra “intus – lego” e “inter - lego”, vi invito ad essere intellettuali di voi stessi; siate capaci di capire la realtà, per migliorarla, entrando “nella” verità, cercandola “tra” le varie sue manifestazioni.